

LO SPETTACOLO

Rosvita, l'ambigua tra santità e seduzione

La santità è macerazione, sofferenza, rimozione del corpo. La femminilità è seduzione, caduta, dolore, tortura, esaltazione, vittoria. «Rosvita», di e con Ermanna Montanari, è meno e molto di più di uno spettacolo. L'attrice premio Ubu ripercorre alcuni testi della monaca sassone che nel X

secolo fondò il teatro moderno dando voci a sante, martiri, eremiti in lotta con le lusinghe del mondo, ispirandosi alla lingua e alle situazioni scabrose del commediografo latino Terenzio. Legge, l'attrice, a un leggio rugginoso, su uno sfondo che sembra emergere da ere lontane, di metallo o di pietra corrosi. È isolata in una zattera di luci che ne rendono evanescente la figura, tra suoni elettronici. Sullo sfondo tre ragazze in felpa col cappuccio, monache hip hop, si calano nell'oscurità a salmodiare gregoriani. I personaggi si materializzano nella voce che scandisce la perfidia dei torturatori pagani, che



Una scena dell'allestimento

squilla la virtù, si fa nasale nella morbosità dei santi redentori, si arroca nelle profondità di una prostituta che tutto ha visto e che prova anche l'esperienza della salvezza. C'è un tono per l'ambiguità, una maschera per il fremente erotismo, una voce che ingabbia e una che vorrebbe liberare, in una polifonia che trova origine e misura nel corpo nervoso della straordinaria attrice, nello slanciarsi e ritirarsi di fronte alle seduzioni della virtù. Lo spettacolo ha debuttato al Ravenna Festival. Dopo una breve tournée estiva, sarà ripreso in autunno. Da non perdere.

Massimo Marino